

Guerra commerciale tra Usa e Cina, i mercati non hanno ancora apprezzato le conseguenze

Attualità - 05 giugno 2019 - 08:54



La **guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina** continua a martellare i listini azionari di entrambe le nazioni, e dopo le negative ripercussioni determinate lo scorso mese, sembra che tale elemento di turbolenza globale possa infliggere pregiudizi ancora più intensi sui mercati. In tal senso, soprattutto per i trader meno principianti che hanno qui approfondito [cos'è il trading online](#), non stupiscono i flop che nel mese di maggio hanno conseguito i principali **indici internazionali americani e cinesi**: l'indice composito di Shanghai è crollato dell'8,2%, rendendo così il mese di maggio 2019 il mese peggiore da ottobre a questa parte, mentre l'indice S&P 500 è sceso del 6,6% nello stesso frangente. Le oscillazioni dei prezzi non spiegano però l'indebolimento dei dati economici, ha affermato John Normand, responsabile della strategia fondamentale di cross-asset alla JPMorgan Chase & Co. di Londra, secondo cui i dati relativi alla produzione di maggio mostrano una condizione di evidente debolezza in Asia e in Europa, sottolineando così l'esistenza di varie "ramificazioni" territoriali dello scontro tra Washington e Pechino.

Stando all'analista, inoltre, il movimento già in atto nei **mercati finanziari** durante il mese scorso sembra essere riconducibile interamente alla guerra commerciale di cui si è detto in apertura di questo approfondimento, ma non è ancora stato scontato completamente nel prezzo. Per Normand, come dichiarato recentemente, i dati economici si stavano indebolendo già prima dell'aumento delle tariffe, quindi in realtà gli investitori dovrebbero vedere ancora le piene conseguenze economiche sul trading.

Le **decisioni tariffarie** del presidente degli Stati Uniti **Donald Trump** contro Pechino, deliberate in più riprese e confermate il mese scorso con ancora maggiore incisività, hanno stimolato la più grande vendita di azioni dei mercati emergenti da ottobre a questa parte. Nel frattempo, 21 delle 24 valute dei Paesi in via di sviluppo hanno perso terreno, guidati da cali di Cile, Colombia, Messico e Cina. I trader hanno cercato un rifugio nel dollaro statunitense, che di fatti continua ad aggirarsi intorno a un massimo da cinque mesi a questa parte contro un paniere di valute globali.

Quindi, Trump ha deciso di aprire un altro fronte nella **guerra commerciale** della scorsa settimana, minacciando di imporre dazi anche sulle importazioni dal **Messico** a meno che la nazione latinoamericana non adotti misure non specificate per arginare il "temuto" afflusso di

migranti. Trump ha dichiarato che il 30 maggio avrebbe imposto una tassa iniziale del 5% sui beni messicani, con tariffe in grado di aumentare ogni mese - fino al 25% entro ottobre - se la nazione non fosse in grado di interrompere il flusso di migranti privi di documenti verso gli Stati Uniti.

Insomma, nel presente e nel prossimo futuro il peso dei dazi commerciali statunitensi sulla Cina, e la ripercussione cinese sugli Stati Uniti, è in grado di giocare un impatto decisivo e non sottovalutabile, che condiziona ancora a lungo i listini e, secondo alcuni analisti, forse in misura ancora più incisiva e ancora più grave di quanto non abbia fatto finora. Un campanello d'allarme per i trader "rialzisti", che guardano altresì alla fine del ciclo in modo non marginale.